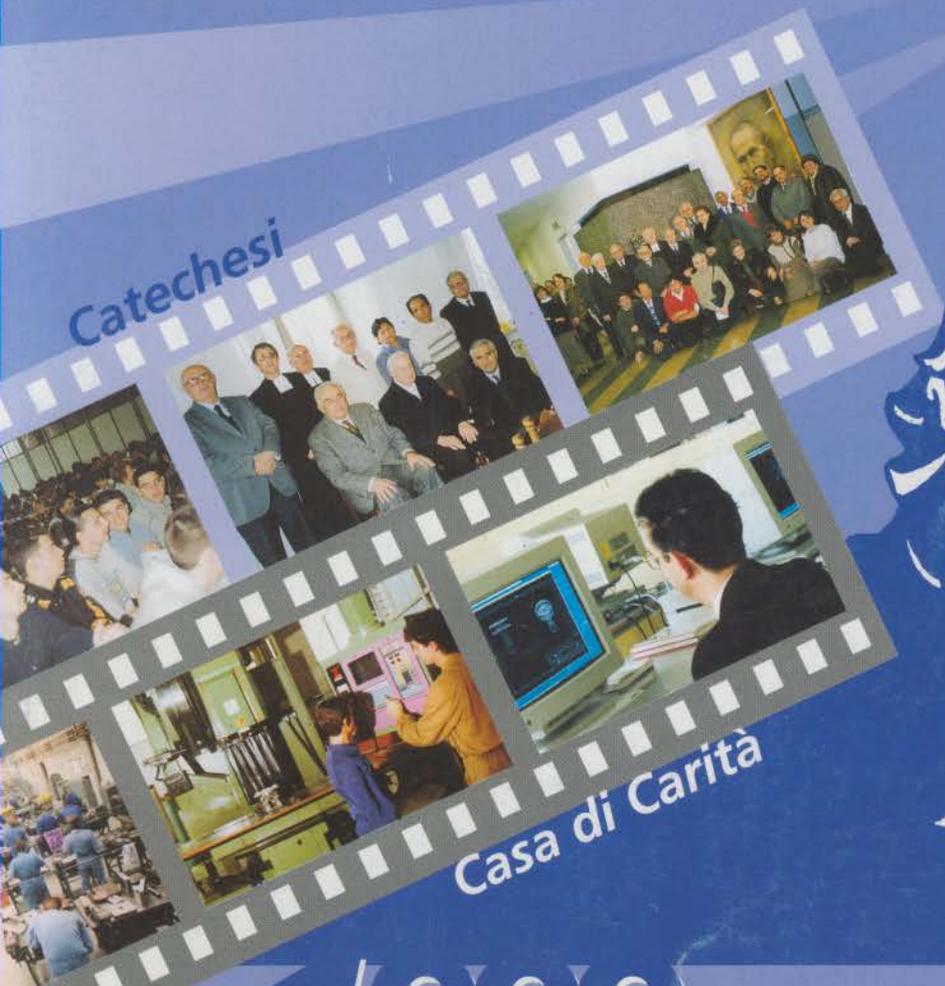


L'Amore a Gesù Crocifisso

Catechesi



Casa di Carità



Spedito nel Settembre 1999

1999 Unione Catechisti
n. 2 Aprile - Giugno

Bollettino dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata
C.so Benedetto Brin, 26 - 10149 Torino - tel. 011 290663 - fax 011 296350
c/c postale 15840100

ANNO 1999, APRILE - GIUGNO - N. 2

Il bollettino è inviato gratuitamente a chi ne faccia richiesta, ed è finanziato dalle libere offerte dei benefattori.

La versione in lingua spagnola (castigliana) è riportata in un fascicolo accluso, inviato ai residenti in Paesi di linguamadre spagnola, e a chi ne faccia richiesta anche solo telefonica (011 290663 - fax 011 296350)

Indice

Catechesi

- 2 La parola del Papa
- 6 Riflessioni sul brano evangelico di Giovanni 14, 7-14 (G.Pollano)
- 8 Dio amore in Fr. Teodoreto (B. Bordone)
- 11 Invocazioni a Dio Padre nella poesia di Don Clemente Rebora
- 13 Beatificazione di Padre Pio da Pietralcina (V. Moccia)
- 15 Giubileo 2000
- 17 La sorpresa della Croce (G. Scaltriti)

Movimento Adoratori di Gesù Crocifisso

- 19 Crociata della Sofferenza
Le esigenze della vita nuova in Cristo Gesù (L. Pierbattisti)

Casa di Carità Arti e Mestieri

- 23 Monsignor L. Bettazzi alla Casa di Carità (C. Virano)
- 27 Pellegrinaggio alla Consolata

Messa del Povero

- 28 Relazione sull'attività (E. Mura)

Dal mondo dell'Unione

- 30 Notizie dal Perù (Arequipa e Lima-Ñaña), dal Brasile, dall'Eritrea-Asmara e dal Congo

Comunicazioni

- 32 43° Capitolo Generale F.S.C.
Corso di formazione per catechisti parrocchiali

Recensioni



Il Crocifisso di S. Dalmazzo in Torino.

"Tra me e te, in avvenire, ci sarà una grande intimità".

Così fra Leopoldo riferisce di avere sentito da Gesù. È l'inizio delle straordinarie comunicazioni.

La parola del Papa

Entrate nel nuovo millennio con il libro del Vangelo!

Esiste la tentazione di interpretare la Sacra Scrittura staccata dalla Tradizione plurisecolare della fede della Chiesa, applicando chiavi interpretative che sono proprie della letteratura contemporanea o della pubblicistica.

Riportiamo uno stralcio dell'omelia tenuta dal Papa durante la celebrazione alla "Bis Kupia Gora" di Polplin, domenica 6 giugno, solennità del Corpus Domini, nel corso dell'ultimo suo viaggio in Polonia.

Sottolineiamo, nel brano riportato, i seguenti aspetti, da tenere in particolare considerazione nell'apostolato catechistico:

- *la perenne novità della Bibbia, il libro ad un tempo antico e nuovo, che deve costituire la scorta per l'ingresso nel nuovo Millennio;*
- *la necessità di interpretare la Bibbia, parola di Dio, secondo la Tradizione, di cui è depositaria la Chiesa, e di farne oggetto di catechesi;*
- *l'invocazione a Gesù Cristo perché, come ad Emmaus, si riveli nella sua presenza eucaristica.*



Bisogna che noi ricordiamo questa storica seminazione della parola e della testimonianza, specialmente ora, mentre ci stiamo avvicinando al termine del secondo millennio. Sì, considerando le nuove sfide, che si presentano dinanzi all'uomo di oggi e alle intere società, dobbiamo continuamente rinnovare in noi stessi la consapevolezza di ciò che è la parola di Dio, quale è la sua importanza nella vita del cristiano, in quella della Chiesa e di tutta l'umanità. Qual è la sua potenza.

Terminando il discorso della montagna, Gesù disse: "Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sulla roccia" (Mt 7, 24-25). L'opposto di colui che costruì sulla roccia è l'uomo che costruì sulla sabbia. La sua costruzione si dimostrò poco resistente. Di fronte alle prove e alle difficoltà crollò. Cristo ci insegna questo.

Una casa costruita sulla roccia. L'edificio della vita. Come costruirlo affinché non crolli sotto la pressione degli avvenimenti di questo mondo? Come costruire questo edificio perché da "abitazione sulla terra" diventi un'abitazione ricevuta da Dio, una dimora eterna nei cieli non costruita da mani di uomo" (cfr. 2 Cor 5, 1)?

Oggi udiamo la risposta a questi interrogativi essenziali della fede: alla base della costruzione cristiana c'è l'ascolto e il compimento della parola di Cristo. E dicendo "la parola di Cristo" abbiamo in mente non soltanto il suo insegnamento, le parabole, le promesse, ma anche le sue opere, i segni, i miracoli.

E soprattutto la sua morte, la risurrezione e la discesa dello Spirito Santo. Più ancora: abbiamo in mente il Figlio di Dio stesso, l'eterno Verbo del Padre, nel mistero dell'incarnazione. "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità" (Gv 1, 14).

Per Lui hanno dato la vita i testimoni dei nostri tempi, membri del clero e laici. Il loro servizio e il loro sacrificio sono diventati per le successive generazioni il segno che nulla può distruggere una costruzione il cui fondamento è Cristo. Hanno camminato attraverso i secoli, ripetendo con san Paolo: "Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? (...) Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati" (Rm 8, 35-37).



"Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano". Se alla soglia del terzo millennio domandiamo come saranno i tempi che verranno, non possiamo simultaneamente evitare la domanda sul fondamento che poniamo sotto questa costruzione, che verrà continuata dalle future generazioni. Bisogna che la nostra generazione sia una prudente costruttrice del futuro. Costruttore prudente è colui che ascolta le parole di Cristo e le compie.

Sin dal giorno della Pentecoste la Chiesa custodisce queste parole di Cristo come il più prezioso tesoro.

Annotate sulle pagine del Vangelo, sono rimaste fino ai nostri tempi. Oggi grava su di noi la responsabilità di trasmetterle alle future generazioni non come lettera morta, ma come fonte viva di conoscenza della verità su Dio e sull'uomo, fonte di un'autentica sapienza. In questo contesto acquista una particolare attualità l'esortazione conciliare, rivolta a tutti i fedeli, "ad apprendere la sublime scienza di Cristo" (Fil 3, 8) con la frequente lettura delle divine Scritture. "L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo" (S. Girolamo)" (cfr. Dei verbum, 25).

Perciò, mentre durante la liturgia prendo nelle mani il libro del Vangelo e in segno di benedizione l'innalzo sopra l'assemblea e su tutta la Chiesa, lo faccio con la speranza che esso continuerà ad essere il libro della vita di ogni credente, di ogni famiglia e di intere società. Con la stessa speranza vi prego oggi: entrate nel nuovo Millennio con il libro del Vangelo! Esso non manchi in nessuna casa. Leggetelo e meditatelo! Lasciate parlare Cristo!" Ascoltate oggi la sua voce: Non indurite il cuore ..." (Sal 94 [95], 8).



Nel corso di venti secoli la Chiesa si è chinata sulle pagine del Vangelo, per leggere nel modo più preciso possibile ciò che Dio ha voluto in esso rivelare. Ha colto i più profondi contenuti delle parole e degli eventi, ha formulato le verità, dichiarandole sicure e salvifiche. I santi le hanno messe in

pratica e hanno condiviso la propria esperienza dell'incontro con la parola di Cristo. In tal modo si sviluppava la Tradizione della Chiesa, fondata sulla testimonianza stessa degli Apostoli. Se oggi interpelliamo il Vangelo, non possiamo staccarlo da questo patrimonio dei secoli, da questa Tradizione. Parlo di questo perché esiste la tentazione di interpretare la Sacra Scrittura staccata dalla Tradizione plurisecolare della fede della Chiesa, applicando chiavi interpretative che sono proprie della letteratura contemporanea o della pubblicistica. Ciò genera il pericolo delle semplificazioni, della falsificazione della verità rivelata, e perfino del suo adattamento alle necessità di una filosofia individuale della vita oppure dell'ideologia, accettate a priori. Già S. Pietro Apostolo si opponeva ai tentativi di questo genere, scrivendo: "Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione (2 Pt 1, 20)." L'ufficio poi di interpretare autenticamente la parola di Dio (...) è affidato solo al Magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. (cfr. Dei verbum, 10).

So quale grande importanza i pastori attribuiscono alla liturgia della parola durante la S. Messa e alla catechesi. Rendo grazie a Dio, perché presso le parrocchie e nell'ambito delle comunità e dei movimenti ecclesiali nascono continuamente e si sviluppano circoli biblici e gruppi di discussione. Tuttavia è necessario che coloro che si assumono la responsabilità di un'autorevole esposizione della Verità rivelata, non confidino nella propria, spesso fallibile, intuizione, ma in un sapere solido e in una fede inflessibile.

Come non esprimere a questo punto la gratitudine per tutti i pastori che, con dedizione e umiltà, compiono il servizio dell'annuncio della parola di Dio? Come non menzionare tutta l'innumerabile schiera dei vescovi, dei presbiteri, dei diaconi, delle persone consacrate e dei catechisti e catechiste laici, che con fervore, spesso nonostante le difficoltà, si dedicano a questa missione profetica della



Il Papa in adorazione del Crocifisso

Chiesa? Come non dire grazie agli esegeti e ai teologi, che con un interesse degno di ammirazione, scrutano le fonti della rivelazione, portando ai pastori l'aiuto competente? Diletti Fratelli e Sorelle, che il buon Dio ricompensi con la sua benedizione la vostra fatica apostolica! "Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza" (Is 52, 7).

Beati anche tutti coloro che col cuore aperto usufruiscono di tale servizio. Sono veramente "Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano". Sperimentano infatti questa grazia particolare, in virtù della quale il seme della parola di Dio non cade tra le spine, ma nella terra fertile, e porta abbondanti frutti. È proprio questa azione dello Spirito Santo Consolatore, che previene e soccorre, a toccare i cuori e a rivolgerli a Dio, ad aprire gli occhi della mente e a concedere a tutti la dolcezza nel consentire e nel credere alla verità" (cfr. Dei verbum, 5). Sono beati, perché discernendo e compiendo la volontà del Padre trovano incessantemente il solido fondamento per la costruzione della propria vita.

A coloro che devono attraversare la soglia del terzo millennio, vogliamo dire: Costruite la casa sulla roccia! Costruite sulla roccia la casa della vostra vita personale e sociale! E la roccia è Cristo, il Cristo vivente nella sua Chiesa. La Chiesa è Cristo vivente in noi tutti. Cristo è la vite e noi siamo i tralci. Lui è il fondamento e noi siamo le pietre vive.



"Signore, resta con noi" (cfr. Lc 24, 29) dicevano i discepoli che incontrarono il Cristo risorto sulla strada per Emmaus, e "il loro cuore ardeva nel petto mentre conversava con loro e spiegava loro le Scritture" (cfr. Lc 24, 32). Oggi vogliamo ripetere le loro parole: "Resta con noi, Signore"! Ti abbiamo incontrato sul lungo cammino della nostra storia. Ti incontrarono i nostri avi di generazione in generazione. Tu li confermavi con la tua parola mediante la vita e il ministero della Chiesa.

Signore, resta con coloro che verranno dopo di noi! Desideriamo che Tu sia con loro, come sei stato con noi.

Questo desideriamo e questo Ti domandiamo.

Resta con noi, quando si fa sera! Resta, mentre il tempo della nostra storia sta raggiungendo il termine del secondo millennio.

Resta con noi e aiutaci a camminare sempre lungo la via che porta alla casa del Padre.

Resta con noi nella tua parola, in quella parola che diventa sacramento: l'Eucaristia della tua presenza.

Vogliamo ascoltare la tua parola e compierla.

Desideriamo vivere nella tua benedizione.

Abbiamo il desiderio di essere tra i beati, che "ascoltano la parola di Dio e la osservano".

Giovanni Paolo II

Gesù l'Icona*

Riflessioni sul brano evangelico di Giovanni 14, 7-14

“Se mi aveste conosciuto, avreste conosciuto anche il Padre mio. Da questo momento, lo conoscete e lo avete veduto”. Filippo gli dice: “Signore, mostraci il Padre e ci basta”. Gli dice Gesù: “Da tanto tempo sono con voi e non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha veduto me ha veduto il Padre; come puoi dire: “Mostraci il Padre”? Non credi tu che io sono nel Padre e il Padre è in me?”

Le parole che io vi dico non le dico da me, ma il Padre, il quale dimora in me, compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo a motivo delle mie opere. In verità, in verità vi dico: chi crede in me farà anch'egli le opere che io faccio; ne farà, anzi, di più grandi, perchè io vado al Padre e qualunque cosa chiederete in nome mio lo farò, affinché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi domanderete qualche cosa nel mio nome io la farò”.

L'uomo non sa davvero ciò che «gli basta». Lo mostra qui il discepolo Filippo, che sta già vedendo colui del quale afferma che «gli basterebbe» vederlo, ma non se ne accorge.

Sembra un gioco, può diventare un dramma.

Filippo vuol vedere il Padre; ma non si rende conto che nel Gesù di Nazaret il Padre s'è reso presente e visibile mediante le opere che Gesù stesso compie.

Dunque, che cosa ha visto fino a quel momento? La reazione del Signore è pronta, e non indulgente: c'è la divina pretesa di esser stato conosciuto ormai.

«Chi vede me vede il Padre».

È una lezione per noi.

Se Gesù è il Cristo, allora è anche l'inviato del Padre, e il Padre è riconoscibile in lui: ma bisogna conservare il legame tra «Gesù» e «il Cristo». «Quando questo legame è spezzato a favore del solo Gesù - ci avverte Se-sboüé - si rischia una caduta in ciò che si è convenuto di chiamare oggi la "Gesuologia" », ossia un discorso su Gesù che non tiene conto della sua divinità.

Pericolo antico, che risale fino alla miopia di fede di Filippo.

Gesù è pronto nell'aiutare il discepolo.

Egli, ha notato Dreyfus, «conosce se stesso totalmente nel suo sguardo d'a-

* Dal libro "Il giorno e la parola", ed. ElleDiCi, per gentile concessione dell'Autore.

more verso il Padre. Nel suo sguardo d'amore al Padre Gesù vede che il Padre gli ha dato tutto quel che è, tutto quel che ha, e che tale dono è pienamente reciproco: "tutte le cose mie sono tue, e tutte le cose tue sono mie".

Egli pertanto invita l'occhio del discepolo, e quello d'ognuno di noi, a percorrere attraverso la trasparenza dell'amore che da lui emana e si concretizza nelle buone opere, tutta la strada del riconoscimento.

Vedere lui è vedere il Padre.

A Gesù non sta a cuore il «Cristo-centrismo assoluto»: egli continuamente si manifesta come Figlio del Padre e dal Padre inviato.

Siamo qui al limite della nostra capacità di comprendere un linguaggio, ma il limite è superabile nella fede.

«Chi vede me vede il Padre»; la nostra logica direbbe: non si può vedere che una persona alla volta, ogni identità è inconfondibile rispetto a ogni altra identità, ma Gesù non vuole trascinarci nella confusione: semplicemente ci offre tutta la ricchezza della vita trinitaria, che, ben diversa dalla nostra, possiede intimità e relazioni e compresenze d'amore originali e assolute.

Filippo e gli altri devono capire: ricevendo Gesù dall'alto essi non hanno ricevuto «solo» lui, che pure sarebbe già dono inestimabile; in realtà hanno ricevuto il divino amore del Padre che «ha tanto amato il mondo» da donarci il suo Unigenito.

Solo la comprensione totale di questo mistero di generosità e di presenza è in grado di far capire la totalità della rivelazione, la pienezza di quello che diventerà il cristianesimo storico.

La lezione a questo punto si attaglia perfettamente a tutti noi.

Ci è facile «ritagliare» Gesù, del tutto indebitamente, dal suo contesto di realtà; ci è facile farne un galantuomo se siamo galantuomini, un politico se siamo politici, un contestatore se siamo contestatori, un barricadiero se siamo barricadieri, e così via, sempre restando nella misura umana.

Ma in questo modo abbiamo annullato la natura di lui, che è essere icona, segno, apparizione.

La vera fede evita tali riduzioni e ogni giorno s'immerge nel Gesù totale, unico salvatore.

*Gesù benedetto, accoglici nella tua limpidezza
che svela in te il Figlio del Padre;
dobbiamo cominciare dalla tua divinità per guardare la tua umanità,
e guardare la tua umanità per terminare nella tua divinità:
allora tu rimani per noi e per tutti la Verità
da annunciare in vita e in morte.*

AMEN.

Giuseppe Pollano

Dio amore in Fratel Teodoreto

PREMESSA

Ci sono due modi di intervenire su un argomento: per conoscenza o per scoperta. Mi spiego:

- quando Pietro risponde alla provocazione di Gesù: "Volete andarvene anche voi?" con la chiara confessione: "Dove andremo noi? Tu solo hai parole di vita eterna", ha parlato per conoscenza, una conoscenza che ha generato comunione.
- quando Andrea va da suo fratello Pietro annunciandogli: "Abbiamo trovato il Messia", ha parlato in seguito a una scoperta, inaspettata, esaltante.

Le mie parole su Fratel Teodoreto fanno parte di questa seconda circostanza. Quando il Presidente Rollino mi ha fatto il gradito omaggio delle Regole dell'Unione, ho letto l'introduzione di Fratel Teodoreto e ho esclamato: "Questo è un santo!". Una scoperta tardiva..., ma meglio tardi che mai. Sono ancora in tempo a "predicarlo sui tetti".

Da questo testo sono passato a quello più completo del quaderno n.º 3, ricevuto da altra mano amica: "Pensieri sulle Regole e Costituzioni" scritte da Fr. Teodoreto nel 1949. E la mia impressione di freschezza sotto l'azione dello Spirito è aumentata.

Nelle riflessioni personali che mi accingo a scrivere, rimando a questo volumetto, citando tra parentesi le pagine di riferimento.

UN LINGUAGGIO NUOVO

Fratel Teodoreto definisce la Regola "legge d'amore". E spiega: "Legge d'amore ... che indica il beneplacito di Dio in noi e su di noi. Essa comanda senza imporre, sollecita rispettando la libertà.... Legge interiore tutta intima, dall'interno e nell'interno:... "un soffio, una brezza" (1 Re 19,12), un'ispirazione. Essa non si fa sentire che nel silenzio, nel solo a solo con Dio: "Condurrò l'anima nella solitudine e le parlerò al cuore" (Osea 2,14). Legge d'amore, non di timore né di dominazione. "Dio non domanda all'anima che amore" (S. Angela da Foligno) (Pag. 4).

Fratel Teodoreto è figlio del La Salle fin nelle midolla delle ossa, ma questo linguaggio non fa parte del vocabolario lasalliano, né era usuale nella Chiesa parlare di amore in tempi preconciliari. Da dove viene questo modo di esprimersi di Fratel Teodoreto? Da un'unica fonte: lo Spirito Santo, che gliel'ha donato come suo carisma, suo modo unico e irripetibile di essere nella Chiesa portatore di una stile di vita religiosa nuovo, aperto a tutto il popolo di Dio, per il popolo di Dio, ma in particolare per i giovani.

IL PRIMATO DI DIO

In Fratel Teodoreto tutto sembra partire da Dio: la vocazione, il Crocefisso ispiratore di vita, l'apostolato catechistico, l'educazione professionale dei giovani..., tutto si fonda sulla centralità di Dio come prima scelta che motiva l'intera esistenza. Fr. Teodoreto ne parla a proposito dell'ascesi in cui si realizza il comandamento evangelico: "Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua". (Pag. 52).

Per Fratel Teodoreto, secondo i canoni classici della spiritualità, l'ascesi è negativa e positiva: "È l' "agere contra" la cui efficacia richiede che la lotta così perseguita con perseveranza e purità di intenzione sia sostenuta da una volontà risoluta, energica e decisa di andare a Dio", ma è anche "un grande amore per lui.

Volontà e amore crescono con l'intensità dello sforzo e innalzano la vita ad altezze divine, lanciando verso le vette della santità ove si vede tutto nella luce di Dio" (Pio XII) (Pag. 52-53).

Fratel Teodoreto vede nella preghiera il compimento del rapporto di amore in cui consiste la vita cristiana. La preghiera è in sintesi "un'applicazione metodica di ogni attività interiore dell'anima in vista di Dio, desiderato e cercato con un amore tanto più grande quanto più supera ostacoli e sostiene lotte." (Pag. 54).

L'ESEMPIO CHE PRECEDE LA PAROLA

Non mi sembra che Fratel Teodoreto abbia lasciato testimonianze vive del suo rapporto con Dio. Citare esperienze di vita è una prassi maturata negli anni postconciliari. Ma noi stessi lo abbiamo conosciuto e sappiamo quanto intima fosse la sua comunione con Dio. Basta leggere le numerose testimonianze riportate da Fr. Leone nella biografia del nostro Venerabile. Io posso aggiungerne una che mi è rimasta impressa in modo indelebile negli occhi: giovane Fratello, sono salito sull'autobus alla Gran Madre, diretto alla Villa San Giuseppe. Vi era Fratel Teodoreto, seduto sul primo seggiolino alle spalle dell'autista, in un atteggiamento così raccolto che non ho osato interrompere il suo colloquio con Dio.

Se Fr. Teodoreto non ci ha lasciato testimonianze di vita, sono sufficienti alcuni cenni dei suoi scritti per capire che il suo insegnamento è frutto di esperienza. Comuni sono le espressioni: "intimità con Dio", "vita penetrata di amore", "adesione alla volontà di Dio", "grazia della contemplazione infusa".... Accenni che non escono dalla penna con la semplicità delle cose ordinarie se non sono vissuti.

SOTTO L'AZIONE DELLO SPIRITO

Ho parlato del carisma di Fr. Teodoreto suscitato dallo Spirito. Egli stesso ce ne spiega la genesi, sempre a proposito della Regola dei Catechisti: "Es-

sendo legge d'amore, è la legge e la voce dello Spirito Santo il quale, nella Santissima Trinità, è Lui lo stesso Amore sostanziale personale, Amore, santo e santificatore, Amore attivo e conquistatore. (Pag. 4).

E citando gli apostoli riuniti il giorno di Pentecoste: "Lo Spirito Santo mette nell'anima loro una fede nuova, cioè un modo nuovo, divino di capire, di conoscere, una specie di rivelazione personale delle verità della Rivelazione...".

E conclude in riferimento alla Regola: "Così avviene l'adattamento individuale delle Regole comuni, che crea un modo di santità proprio ad ogni anima nell'unità essenziale della vocazione" (Pag. 5).

È una sottolineatura molto interessante: l'azione dello Spirito Santo vista in chiave personale.

In questo modo Egli è realmente - ognuno può dire - il "mio" santificatore, come lo fu di Fratel Teodoreto.

La mia impressione è che questi insegnamenti vadano oltre il testo della Regola a cui si riferiscono, vadano oltre l'ambito dei Catechisti a cui sono direttamente rivolti: sono orientamenti di vita, che qualificano un carisma e possono giovare a quanti il Signore pone nella scia di Fratel Teodoreto, nel mondo dei Catechisti, dei Fratelli, della Casa di carità e della Chiesa tutta.

CONCLUSIONE

Ce la offre in modo splendido Fr. Teodoreto stesso.

La sua è una sintesi di concetti in cui ogni parola meriterebbe una sottolineatura.

Mi limito ad andare a capo dopo ogni concetto, lasciando a chi desidera di meditarli.

"La legge è la voce e l'azione dello Spirito Santo che determina la grande chiamata iniziale della vocazione in genere che continua precisandola con una successione di chiamate particolari, frequenti, incessanti

verso una santità sempre crescente nella fedeltà, nell'unione e nell'amore; chiamate tanto più esigenti e assolute quanto più la risposta è docile e generosa

umentando sempre in liberalità e in abbondanza di grazie".

Dio Amore da ricambiare nell'amore, lo Spirito Santo Amore da seguire con docilità, sono vie maestre tracciate da Fratel Teodoreto per i suoi figli come pegno di santità e di santificazione per gli altri.

Siamo di fronte a un fondamento sicuro, comune a tutti i Fondatori, ma con la sua caratteristica particolare che la rende autentica, come ricchezza offerta dallo Spirito alla Chiesa per la santificazione del popolo di Dio.

Fratel Bruno Bordone

Invocazioni a Dio Padre nella poesia di don Clemente Rebora

Come nelle arti figurative, così in letteratura i poeti hanno elevato molteplici canti di adorazione, a lode e gloria di Dio Padre.

Spigolando nella poesia religiosa del nostro secolo, ci piace riportare alcuni versi di don Clemente Rebora, anche allo scopo di contribuire alla conoscenza di questa altissima figura del nostro tempo, sia per la sua levatura morale, che per l'alto messaggio poetico, uno dei più sublimi, anche se purtroppo ancora troppo ignoto.

Clemente Rebora è nato a Milano nel 1855, ed è stato uno dei poeti più ispirati del '900 letterario italiano, collaboratore de *La Voce di Prezzolini*.

Trascorse una vita giovanile intensa, caratterizzata dall'insegnamento, dal culto della letteratura e della musica, da passioni civili e sentimentali. Combattente della grande guerra, superò un esaurimento nervoso con una sofferta guarigione. Praticò un apostolato laico, con riguardo a Tagore, Buddha e Mazzini. Ma anche in questo periodo era sempre alla ricerca del trascendente, da poter essere definito "maniaco dell'eterno".

A 44 anni si converte al cattolicesimo (determinante un colloquio con il compianto card. Schuster, Arcivescovo di Milano), due anni dopo si fa religioso rosminiano e nel 1936 viene ordinato sacerdote.

Abbandonò i circoli letterari, ma gli restava la vena poetica, che negli ultimi anni della sua vita faceva scaturire composizioni della più alta lirica religiosa del XX secolo.

Forse come conseguenza del suo isolamento dal mondo poetico per la sua conversione religiosa, la sua figura artistica, pur senza essere mai stata dimenticata, non è però emersa in tutto il suo splendore accanto agli altri poeti contemporanei.

A oltre quarant'anni dalla sua morte (avvenuta a Stresa nel 1957), ci sembra di assistere ad un forte recupero nell'interesse del pubblico e nella critica. V'è chi parla di lui come del più grande poeta del secolo, e comunque il suo nome viene annoverato dalla critica nella triade degli immortali del Novecento.

Riportiamo alcuni squarci lirici che fanno riferimento al Padre, tratti dalle sue



Don Clemente Rebora

poesie religiose, riservandoci di ritornare su questo poeta, anche per trarre spunti di elevazione spirituale dalla sua vita, in cui la conversione brilla di luce solare, richiamando altri analoghi eventi della Grazia (a parte quello tipico di S. Agostino, pensiamo alle molteplici conversioni di intellettuali del nostro tempo, quali Claudel, Papini, Raissa e Jaques Maritain, per citarne alcuni).

V.M.

Da "Curriculum vitae"

*Per Te, con Te, in Te, Gesù, ch'io veda
il Padre: e coi fratelli: un cuore solo;
sii Tu, Spirito, l'ultimo respiro.*

....

Epigrafe

Vede il Padre e provvede: ancor più dona
se non condona. E per virtù divina,
nell'insuccesso la mia vita sale
là dove sta la riuscita eterna.
Giovinezza, ora sol scopro il tuo slancio!
Vien un cantar di supplica fidente,
signoreggiando dal profondo viene:
Santo, Santo, Santo,
nell'unico momento io non ti perda!
bruciami ch'io arda,
Innamorante Fuoco!
non il mio male faccia,
ma il bene tuo, Ognibene!

Poesia e Santità

Mentre il creato ascende in Cristo al Padre,
nell'arcana sorte
tutto è doglia del parto:
quanto morir perché la vita nasca!
pur da una Madre sola, che è divina,
alla luce si vien felicemente:
vita che l'amor produce in pianto,
e, se anela, quaggiù è poesia;
ma santità soltanto compie il canto.

Clemente Rebora

Il 2 maggio 1999 è stato beatificato Padre Pio da Pietralcina

Consonanze della sua testimonianza con il messaggio dell'Unione Catechisti

La notorietà e la vasta eco che da tempo circonda questa altissima figura di Beato ci esime, su questo bollettino, dal tracciarne i lineamenti e riportare dati biografici.

Riteniamo però estremamente doveroso e qualificante mettere in evidenza alcuni elementi di stretta consonanza con il messaggio spirituale di cui l'Unione Catechisti è testimone, anche per ribadire la provvidenzialità e l'attualità, per il nostro tempo, della sua spiritualità e della sua missione nel mondo.

1. LE STIGMATE DI PADRE PIO

Padre Pio ha portato impresse non solo nel suo cuore, ma nel suo corpo, le piaghe di Gesù Crocifisso. Ha avuto quindi la grazia di imitare il Maestro anche nelle trafitture alle mani, ai piedi e al costato.

L'Unione Catechisti, che ha tra le sue motivazioni e le sue finalità l'Adorazione delle piaghe di Gesù, vede pertanto nel nuovo Beato l'ideale della perfetta imitazione del Crocifisso.

E come Padre Pio è stato la testimonianza vivente della perenne novità ed attualità delle piaghe di Gesù Crocifisso per il nostro tempo così secolarizzato, parimenti la testimonianza che offre l'Unione Catechisti, nella pratica e nella diffusione dell'Adorazione alle piaghe sanguinanti e gloriose di Gesù, costituisce uno strumento provvidenziale, rispondente alle attese dell'uomo moderno, se debitamente presentata e illustrata nella sua ricchezza spirituale, cioè quale mezzo per facilitare la comprensione dell'amore di Gesù, amore proprio di Colui che si dona senza limiti.

È stato detto che il millennio che sta per concludersi è contrassegnato da due eminenti stigmatizzati: S. Francesco d'Assisi all'inizio, il beato Padre Pio alla conclusione.

Così possiamo applicare tale riflessione all'Adorazione a Gesù Cro-



*Il beato padre Pio
(dal quadro di Gino Righetto)*

cifisso, dato che questa si innesta, nella fine del millennio, tra le devozioni ispirate alla passione di Gesù, con un suo contrassegno di spiritualità, di essenzialità, di energia che, scaturita dall'animo francescano del servo di Dio fra Leopoldo Maria Musso, si è consolidata ed articolata con riguardo alle varie situazioni della vita, alle aspettative dei luoghi in cui si è diffusa, alle sensibilità degli uomini del nostro tempo, attraverso l'opera apostolica del ven. fr. Teodoreto, dei suoi Catechisti e dei suoi Confratelli delle Scuole Cristiane.

2. L'INTIMITÀ DEL B. PADRE PIO CON GESÙ

Portare le stigmate di Gesù, portare impresse non solo nello spirito, ma nel corpo le piaghe di Gesù, è altresì attestazione di profonda intimità con Lui. Altro segno di questa intimità è la forza dell'intercessione di Padre Pio, già da vivo, presso Iddio, per tutti i miracoli e prodigi da Lui impetrati: sono molti, e non ci soffermiamo, anche se la meraviglia e lo slancio ascetico destati da tali avvenimenti indurrebbero a ripensarli e ad enunciarli ad uno ad uno: si pensi solo alla madre di famiglia polacca guarita a seguito della lettera di supplica inviata a Padre Pio, da parte dell'allora Vescovo Karol Wojtyła, l'attuale Papa Giovanni Paolo II, oppure alla ragazza cieca che ha avuto la vista senza essere munita di pupille pur dopo il miracolo, o alle bilocazioni del Padre, o alle numerose conversioni interiori. È davvero sconcertante che a fronte di una tale quantità di miracoli ci siano ancora non dico degli scettici, ma dei critici che gridano allo scandalo perché si parla di questi eventi nel nostro tempo. Non sarebbe più logico che, trattandosi di fatti, invece di arroccarsi su posizioni preconcepite, si andasse a verificare almeno alcuno di tali accadimenti?

Anche il messaggio di fra Leopoldo e di fr. Teodoreto è caratterizzato da una profonda intimità con Gesù. Il Diario di fra Leopoldo trabocca di espressioni di amore di Gesù verso il fedele frate, e di questi verso Gesù.

Ne riportiamo una sola come sintesi emblematica: "Leopoldo, quante volte oggi hai detto: "tu ami me, io amo te!?" (12.10.1913).

Lo stesso dicasi per l'intimità tra Maria e fra Leopoldo, e considerazioni analoghe valgono per l'atteggiamento spirituale di fr. Teodoreto, che ha recepito, applicato ed attuato in sé, e nelle sue opere, la perfezione ascetica di fra Leopoldo.

Lo sviluppo di tale asceti l'abbiamo nell'Unione Catechisti, fondata da fr. Teodoreto, nella quale egli ha trasfuso tutta la pienezza della sua dottrina e della sua fecondità spirituale. L'Unione Catechisti, in questo transito tra i millenni, è una delle testimoni dell'essenzialità, per il cristiano, di un'apertura intima e incondizionata a Gesù, in ogni ambiente e situazione, segnatamente per le vie del mondo, secondo la specifica missione di un istituto secolare.

3. PADRE PIO A SERVIZIO DEI FRATELLI: LA CASA SOLLIEVO DELLA SOFFERENZA

La conformazione a Gesù e l'intimità con Lui si riversa inevitabilmente nell'amore per i fratelli, ed ecco quel prodigio della Casa Sollievo della Sofferenza, voluta da Padre Pio con un progetto realizzato in una zona impervia ed isolata, quale era a suo tempo San Giovanni Rotondo, e senza mezzi.

L'attuazione di tale opera è un altro autentico miracolo, tale da non dover creare problemi neppure tra gli scettici, visto che tutti possono constatarne l'esistenza e verificarne le prodigiose modalità di sviluppo.

Anche dall'amore a Gesù Crocifisso coltivato dall'Unione Catechisti, in quell'atmosfera di intimità spirituale introdotta da fra Leopoldo e da fr. Teodoro, sono scaturite opere di promozione umana: valga per tutte citare la Casa di Carità Arti e Mestieri, ente di formazione professionale, per la salvezza delle anime e per formare nuove generazioni.

È singolare l'identità del primo termine, "Casa", nella denominazione dell'opera di Padre Pio e nella nostra, a significare l'ambiente familiare caratteristico dei figli di Dio e dei fratelli in Gesù. È proprio il caso di osservare come lo Spirito effonda i suoi doni, talora anche contrassegnandoli con una identità nominale.

La Casa di Carità Arti e Mestieri con le sue attuali 12 sedi, che erogano formazione professionale a oltre 4.000 allievi, tra cui anche un gruppo di ristretti negli stabilimenti di pena, realizza, alle soglie del 2000, una delle opere di misericordia spirituale più urgenti e più conformi alle attese del nostro tempo.

Altri settori in cui opera l'Unione Catechisti per il servizio dei fratelli sono la Messa del Povero, con cui viene offerta ai più indigenti la possibilità di una assistenza spirituale, e di un abbondante pranzo, nonché la Crociata della Sofferenza, consistente in una catena spirituale tra coloro che soffrono nello corpo e nello spirito, per trovare forza e conforto in Gesù Crocifisso, unendosi alla sua passione.

Anche in quest'ultima opera vi è una identità di termini, nella parola "Sofferenza", con l'Opera di Padre Pio, che è appunto Casa Sollievo della Sofferenza.

E come non ricordare la Colonia Climatica Pio XII a Camaná in Perù, per la formazione catechistica e il sollievo fisico ai ragazzi bisognosi, realizzata e gestita dalla sede peruviana dell'Unione Catechisti?

4. CONCLUSIONI

Abbiamo semplicemente toccato alcuni punti di convergenza tra l'Unione Catechisti e le sue opere, e la figura del nuovo Beato.

Vi sarebbe molto altro da dire, specialmente per quanto riguarda la catechesi svolta dall'Unione Catechisti in vari settori, da quello giovanile a quello familiare, da quello parrocchiale a quello del lavoro, per citarne alcuni. Tale catechesi costituisce la sua natura e finalità specifica. Ed anche a questo riguardo viene spontaneo l'accostamento all'opera di Padre Pio, non appena si pensi ai numerosi Gruppi di Preghiera che si ispirano a Lui, sorti pressoché dappertutto.

Uno strumento per un incontro proficuo tra l'Unione e i vari Gruppi di Padre Pio potrebbe essere la diffusione dell'Adorazione a Gesù Crocifisso nel loro ambito, quale elemento efficace per coltivare l'amore a Gesù attraverso l'adorazione delle sue piaghe sanguinanti e gloriose, che hanno costituito l'emblema e il contrassegno del nuovo Beato.

Vito Moccia

Giubileo 2000

È gioia
È rimettere le cose a posto
È verità e giustizia
È riconciliazione fraterna
È amore reciproco, autentico
È ritorno filiale al Padre
È comunione fraterna
È rinascita spirituale
È solidarietà concreta e disinteressata
È restituzione al povero
È adorazione silenziosa
È generosità d'animo
È camminare insieme
È condivisione
È vicinanza con chi soffre
È amicizia sincera
È generosità senza calcoli
È condividere la gioia e il dolore
È amare tutti, nessuno escluso
È pregare per chi ci vuol bene
È pregare per chi ci vuol male
È pregare per chi ci è indifferente
È convertirsi veramente
È atto di umiltà
È presenza attiva nel mondo
È adorare Gesù Crocifisso e Risorto per nostro amore
È venerare Maria, nostra tenera mamma
È voltare pagina nella nostra vita
È rinascere nello Spirito
È guarire completamente
È amare e servire umilmente
È atto di fede e di zelo per Lui
Giubileo è ...

“Giubileo è varcare la soglia del terzo millennio con lo sguardo fisso al mistero dell’incarnazione del Figlio di Dio” (Giovanni Paolo II)

La sorpresa della Croce

Ci si chiede: "Perché dopo la Crocifissione e la Risurrezione il mondo non è stato subito rifatto e l'uomo immediatamente glorificato?" L'amore ama la sorpresa, e Dio vuole sorprendere l'uomo con la sua onnipotenza creatrice, con la sua onnipotenza misericordiosa che si prolunga fino alla giustificazione degli empi (S.T. I-II, 113, 9).

Venuta la pienezza dei tempi, il Padre volle che il suo Figlio diletto creasse una società di Santi che comunicasse a tutto il genere umano il frutto della redenzione "secondo i tempi e i momenti che sono nella potestà del Padre" (Atti 1,7). Una sorpresa continua. Una sorpresa che prese in contropiede il nazional-giudaismo.

Dopo la Pentecoste, quelli del Sinedrio furono stupiti per quanto facevano Pietro e gli Apostoli "conoscendoli come persone illetterate e incolte" (Atti 4, 12). Il campione del giudaismo arrabbiato, Saulo di Tarso, fu abbattuto sulla via di Damasco dal fulgore di Cristo che ne fece il suo più grande apostolo: Paolo. Quella primizia di Santi mediatori, è costituita dai battezzati, secondo il rito apostolico.

Perciò i battezzati non sono i soli salvati, ma i salvati che salvano (Pio XII, *Mystici Corporis*, A.A.S., 1943, pp. 213 e 321).

E questo sia detto con buona pace di Voltaire che scrisse "il catechismo cinese" contro la Chiesa che manda all'inferno "la massa dannata" dell'umanità. Tale atteggiamento non è il buon grano dei Santi corredentori, ma zizzania che il diavolo ha seminato mentre gli uomini dormivano.

Il numero dei Santi mediatori è altissimo. La Sacra Scrittura ce li indica con la cifra simbolica di 144.000, il cubo delle dodici tribù di Israele e dei dodici apostoli, per 1.000, sono quasi tutti sconosciuti dagli uomini ma non da Dio che li chiama per nome, come le stelle. Ogni Santo rivela la gloria di Cristo, ognuno è ripetitivo della Croce, ma uguale a se stesso: ognuno una lode personificata della gloria di Dio. Il calendario è soltanto un campionario.

Durante i primi due millenni abbiamo avuto la sorpresa notoria – quasi notarili – di grandi Santi, d'oriente e d'occidente. S. Atanasio dice che nelle Sacre Scritture sono nascosti molti tesori ancora sconosciuti. S. Gregorio Magno Papa dice che i più grandi Dottori della Chiesa verranno alla fine dei tempi.

E appena all'alba del terzo Millennio, ecco già le prime sorprese. S. Teresa del Bambino Gesù proclamata Dottore della Chiesa. Una bambina con il dono dell'anziano: "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio".

Poi il sorprendente Cappuccino carismatico P. Pio da Petralcina, Beato.

Poi la sublime Madre Teresa che visse alla periferia di Calcutta per anni in un alloggio di due metri quadrati, sul marciapiede, dove trovano ancora posto moribondi o morti trovati per strada. Si appresta ad essere elevata alla gloria degli altari.

È stata ufficialmente postulata la causa di beatificazione di Girolamo Savonarola, accettata e gradita dall'Arcivescovo di Firenze Cardinale Silvano Piovaneli. Il Savonarola, facendosi largo nel cielo ancora tempestoso, "scende dall'alto come un sole che sorge". Sorprese!

Quando l'ultimo Santo mediatore sarà entrato in cielo, il battesimo dell'acqua e del sangue sgorgati dal Cuore trafitto di Cristo in Croce si rovescerà sul genere umano come un diluvio di Luce.

Questa è la sorpresa magna che il Padre teneva gelosamente nascosta nell'eternità. lo Spirito Santo l'aveva indicata, per la speranza di tutti, nel protovangelo della Genesi (3, 15).

"Conosceremo Dio come Egli conosce se stesso" disse il piccolo Dottore di Lisieux, oltre la teologia (non la Rivelazione) di Paolo e di Giovanni. Che è una bella sorpresa!

Sapremo come "Dio ci ha perdonato tutto in anticipo, in previsione dei meriti di Cristo, affinché, venendolo a sapere, lo amassimo fino alla follia". Che è un'altra "sorpresa" di Teresa Martin del Carmelo di Francia. Sapremo come ogni creatura ha la pienezza del suo essere nell'archetipo proprio nel Verbo - quanto oltre Platone! - e riconosceremo tante cose, tante persone care che credevamo di aver perdute per sempre e mai conosciute come nella gloria di Dio. Diteci che è vero!

Martiri di Cefalonia, del Kossovo, delle Favelas, milioni e milioni di Santi Innocenti moderni! Quella sera stessa in cui consumaste il vostro olocausto, siete saliti con Gesù tra i Santi Primogeniti, e miriadi di Angeli.

La nostra gioia sarà piena, più nessuno ce la toglierà, mai si offuscherà, sempre invece crescerà, perché la sorpresa nell'Amore infinito di Dio è inestinguibile. Noi siamo certi che la morte è stata uccisa sulla Croce, altrimenti moriremmo di gioia in Paradiso.

Il Vaticano II insiste vigorosamente sulla definizione della Chiesa di Cristo come "segno, quasi sacramento, dell'unità e della salvezza di tutto il genere umano". Il Vescovo di Roma Giovanni Paolo II Wojtyla continua fedelmente, scava con ardore, trasformando tutto in "sfida" con l'animo eroico della sua Polonia: dalla sua prima enciclica "Redemptor hominis" a quella sullo Spirito Santo "Dominum et vivificantem", da quella sociale "Centesimus annus" a quella più recente della "grande sfida tra il fenomeno e il fondamento" la "Fides et Ratio" (n. 83).

P. Giacinto Scaltriti o.p.

Lettera della Crociata della Sofferenza (n. 126, anno XXXV, giugno 1999)

Le esigenze della vita nuova in Cristo Gesù

In una precedente riflessione sulla vita nuova in Cristo ho sottolineato l'urgenza di ridiventare "nuovi", ritornando ad essere come Dio ci ha pensati all'inizio della Creazione. Ciò si rende necessario per rispondere alle attese di Dio che ci chiama alla perfezione della carità ed anche per aiutare gli altri a dare a Lui una risposta generosa alla loro personale chiamata.

Avevo ricordato allora che l'essere nuovi in Cristo comporta l'averne i suoi stessi sentimenti e osservare i comandamenti dell'amore il più perfettamente possibile.

A questo importante traguardo, normalmente, non si giunge subito, né subito si giunge al massimo livello di corrispondenza, perché ciò richiede un impegno generoso e costante che si concretizza:

- nella lotta contro il peccato
- nel vivere in grazia di Dio
- nel lasciare Cristo abitare in noi
- nel vivere l'Eucarestia.

Questi aspetti della vita cristiana sono fondamentali, e richiedono un impegno serio che non sempre e non tutti sono disposti a dare e a sostenere nel tempo.

ISOLAMENTO E INDIFFERENZA

Il mondo che attualmente è abitato da circa sei miliardi di persone, appare sempre più come un insieme di persone che, pur vivendo fra loro vicine, sono in realtà profondamente isolate. La prolungata assenza da casa dei genitori, i diversi orari del lavoro e della scuola, la televisione, gli spettacoli, spesso leggeri e frivoli, che vengono proposti dai mass-media, minano fortemente l'unità della famiglia ed anche la casa, che dovrebbe essere "il focolare domestico", gradatamente assume le caratteristiche di un albergo.

La comunione, che dovrebbe legare i membri della famiglia, fondendo, per così dire, le menti e i cuori, risulta sempre più tenue, determinando spesso isolamento e incomprensione anche là dove l'amore dovrebbe avere la sua massima espressione.

Tutto ciò determina a lungo andare uno stile di vita indifferente a tutto e a tutti, che pone le basi delle catastrofiche rotture che in ogni parte del mondo sempre più spesso ci è dato di constatare.

Che fare? Gesù ha fatto la sua parte fino a dare la sua vita per noi; ora tocca a noi ripresentare al mondo l'amore vero, diventando una sempre più perfetta trasparenza di Gesù, vivo in noi.

Purtroppo molti cristiani, soprattutto quelli inseriti in Paesi di diffuso benessere, stanno dimenticando che cosa significa essere discepoli di Cristo, né sanno più che cosa significhi coinvolgere la propria vita con Lui.

I battezzati che in ogni angolo della Terra dovrebbero essere gli evangelizzatori-annunciatori della salvezza portata da Gesù, sono diventati spesso indifferenti alla sua persona e quindi i primi a dover essere evangelizzati.

LA MISSIONE CHE GESÙ CI AFFIDA

Al Movimento Adoratori di Gesù Crocifisso, a noi, Gesù affida il compito di ripresentare ai fratelli Gesù, il Crocifisso Risorto, fondamento della nostra salvezza.

Il nostro impegno di preghiera e di generosa offerta dei nostri sacrifici dobbiamo presentarlo al Signore perché susciti santi pastori nella sua Chiesa, o meglio, perché doni ai chiamati la generosità di rispondere "sì" al suo invito.

Di fronte alla carenza delle risposte a Dio che chiama ed ai tradimenti di vocazioni consolidate, occorre: "Pregare il padrone della messe che mandi operai nella sua messe".

Occorre intensificare il nostro amore verso Dio, amandolo anche per chi non lo ama. Occorre vivere in intimità con Cristo sulla croce.

La nostra preghiera per le vocazioni sarà tanto più efficace quanto più grande e più puro sarà l'amore al Crocifisso Risorto e ai fratelli, come noi salvati dal suo sangue prezioso.

Ciò esige la nostra docilità allo Spirito perché solo Lui può sostenerci e guidarci alla perfezione della carità.

La nostra preghiera per le vocazioni sarà tanto più efficace quanto più saremo diventate persone nuove, persone che abbiano gli stessi sentimenti di Gesù.

LA VITA NUOVA IN GESÙ È LOTTA CONTRO IL PECCATO

Occorre buttare via l'ira, le passioni, le cattiverie, le calunnie, le parole volgari, la lussuria, le gelosie, le invidie (Col 3, 8).

Occorre permettere a Gesù di perdonarci nel sacramento della riconciliazione, per essere splendidi, immacolati e riflettere sui fratelli la luce divina, del Dio che abita in noi.

LA VITA NUOVA IN GESÙ È VIVERE IN GRAZIA DI DIO

Occorre vivere nella grazia santificante, cioè in una profonda comunione d'amore e di amicizia con Dio che pone la sua delizia nell'abitare nei nostri cuori.

Ciò significa avere sentimenti nuovi di misericordia, di bontà, di umiltà, di pazienza, di dolcezza, di mansuetudine, di compassione (Col 3, 17).

Si tratta di una vita attiva, dinamica, che deve crescere con l'aiuto di un

buon nutrimento: la preghiera e l'Eucarestia.

Infatti l'apostolo Paolo ricorda ai Colossesi, e ora a noi:

"Voi siete morti al peccato, al mondo, al demonio, e la vostra vita è già nascosta con Cristo in Dio" (Col 3, 3).

LA VITA NUOVA IN GESÙ È CRISTO CHE VIVE IN ME

La nostra vita di peccato è morta con Cristo sulla croce. Ora dobbiamo vivere la vita nuova del Figlio di Dio che ci ha amati e ha dato se stesso per noi.

"Io sono stato Crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me; la vita che vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio il quale mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2, 20).

"Coloro che appartengono al Signore Gesù hanno già fatto morire con Lui sulla croce il loro egoismo con tutte le passioni, gli affetti, i desideri e le compiacenze che esso produce" (Gal 5, 24).

LA VITA NUOVA IN GESÙ È AMARE LA CROCE

I discepoli di Cristo hanno inchiodato sulla croce di Cristo i loro peccati, per non essere più servi e schiavi del peccato ma figli obbedienti del Padre nostro.

"Il nostro vecchio uomo è stato Crocifisso con Cristo affinché il corpo del peccato fosse annullato" (Rm 6, 6).

Chi si è rivestito di Cristo percorre, come ha fatto Lui, la via diritta, anche se stretta, verso la gloria del Paradiso.

"Vantiamoci sempre e soltanto della croce di nostro Signore Gesù Cristo. Gesù è morto per me sulla croce, e io sono morto al mondo e il mondo è ormai morto per me" (Gal 6, 14).

LA VITA NUOVA IN GESÙ È VIVERE L'EUCARESTIA

Si vive l'Eucarestia se dopo esserci nutriti di Lui, presente con il suo corpo, sangue, anima e divinità, si rimane costantemente uniti a Lui con la sua grazia.

L'Eucarestia realizza la più intima comunione che possa esistere tra Dio e la creatura.

"La natura umana corrotta dal peccato non può ereditare l'incorruttibilità, ma per il sacrificio di Cristo ci è data una vita nuova che non finirà mai" (1 Cor 15, 50).

Per mezzo dell'Eucarestia noi formiamo con Lui un solo corpo, cioè come una cosa sola: Lui in noi e noi in Lui. Che bello! Che grande dono ci ha

fatto il Signore!

Il vescovo Ignazio di Antiochia nel suo viaggio verso Roma, dove lo aspettava un terribile martirio, così scriveva:

“Non seducetemi con le cose di questo mondo.

Lasciate che muoia in pasto alle belve e che mi impadronisca della luce pura. Quando sarò giunto lassù, allora sarò un vero Uomo Nuovo”.

L'esperienza di generosa fedeltà al Signore di Sant'Ignazio ci stimoli alla coerenza e alla perfetta fedeltà a Gesù, nostro amabilissimo Signore, e la sua intercessione ci ottenga da Dio l'onore e la grazia di spendere per Lui e per i fratelli la nostra vita.

Tutte queste cose dobbiamo chiedere al Signore nella preghiera e, affinché si traducano in vita per noi e per tutti i fratelli, continuiamo ad offrire a Dio le nostre sofferenze, con grande amore.

La cosa più importante e urgente che oggi si può fare per le vocazioni consiste essenzialmente nel vivere in intimità con il Signore Crocifisso e nel cibarci delle sue carni immacolate, dalle quali ci viene la vita e la capacità di trasmetterla.

Leandro Pierbattisti

Defunti da ricordare

- *Caterina Legato in Zabaldano, mamma della sig.ra Silvia Zabaldano, insegnante della Casa di Carità.*
- *Fr. Maurizio Proi, fratello di Fr. Felice Proi.*
- *Caterina Mercuri, mamma della sig.ra Maria Mercuri in Raschio del Gruppo Famiglia.*
- *Angelo Rizzolo, papà di fr. Gian Luigi.*
- *Edith Fillenez ved. Canella, mamma di fr. Agostino.*
- *Giuseppe Barutello, fratello di Marco, già insegnante della Casa di Carità.*

Mons. Luigi Bettazzi alla Casa di Carità

*“Annunzio del Vangelo della Carità mediante la formazione professionale.
Crisi di fede nei giovani lavoratori”*

Mercoledì 24 marzo 1999, Mons. Luigi Bettazzi, Vescovo emerito di Ivrea e presidente della Pax Christi, ha tenuto una conferenza al personale della Casa di Carità. Il presidente ha presentato l'oratore, ricordando gli incarichi da lui sostenuti negli ultimi 30 anni, e sottolineando le qualità che hanno caratterizzato la sua opera di evangelizzazione, condotta con un profondo spirito profetico.

Mons. Bettazzi ha girato il mondo intero per diffondere il messaggio cristiano di pace, attraverso una zelante attività pastorale (in Asia, Africa e America Latina).

Ha affrontato i problemi dei giovani e degli adulti scrivendo vari libri rivolti a tutti coloro che ricercavano nelle sue parole la chiave di lettura di una vita da condurre con bontà, responsabilità, altruismo e generosità.

Attraverso i suoi libri si colgono infinite sollecitazioni atte a permettere



Mons. Bettazzi
alla Casa di carità

profonde riflessioni utili per affrontare problemi esistenziali e sociali.

Mons. Bettazzi ha esordito dichiarando che ciò che avrebbe detto doveva rappresentare uno spunto da cui far emergere un dibattito ed un dialogo tra i formatori della Casa di Carità che, da anni, conducono una importante esperienza educativa nei confronti dei giovani che si rivolgono all'Istituto per imparare un lavoro attraverso una proposta formativa cristiana.

Tra le molteplici tematiche affrontate, ne riportiamo alcune e in sintesi:

- È importante sapere che il rapporto con l'altro essere umano deve avere un carattere costruttivo.
Infatti il Cristiano deve portare l'esperienza, da lui vissuta, della comunione nella Chiesa, attraverso la diffusione della solidarietà e la pace nel mondo.
I formatori della Casa di Carità devono dialogare con il difficile mondo dei giovani, riconoscendo quanto di valido c'è anche al di fuori del cristianesimo.
- La pace è la convivialità delle differenze; cioè le differenze arricchiscono la vita dell'altro, rendendola completa.



Il personale della Casa di carità alla conferenza di mons. Bettazzi

È quindi compito dei formatori cercare nei giovani le diverse differenze di intelligenza, di cultura e di modo di essere per trasformarle in un elemento di crescita ed arricchimento.

- I giovani di una volta erano più portati a seguire le tradizioni che venivano dagli anziani, dalle famiglie e dagli educatori.

Oggi, a causa del tipo di società che ci circonda, sono più portati a misurare le cose in base a ciò che vedono e giudicano, in un atteggiamento di prevenzione e di diffidenza verso ciò che arriva dagli adulti.

Cosa possono fare i docenti formatori?

Quello che conta è la testimonianza, i giovani non vogliono dei maestri di vita, ma dei testimoni.

Di gente cioè, che con la propria vita, attraverso fatti, parole e modo di essere, testimoniano ciò in cui credono.

- È un dato di fatto che i ragazzi d'oggi non vogliono più faticare per conquistarsi le cose, ma vogliono ottenere tutto e subito. Per arginare i pericoli che derivano da una filosofia di vita così superficiale, occorre che gli educatori facciano un grosso sforzo per essere testimoni e riescano così a far riflettere i giovani sull'importanza della fatica che si deve affrontare per poter costruire la propria personalità, la propria competenza e la propria dignità umana.

Occorre, quindi, infondere fiducia e dare la consapevolezza che per arrivare, un domani, ad ottenere queste cose, bisogna avere la pazienza e la perseveranza attraverso la quale conquistarsi la competenza.

Solo questo può essere il modo per realizzare la propria personalità, rendendosi utili all'interno della società.

- Come spunto iniziale di riflessione, nei rapporti con i giovani, teniamo presente che questi hanno più accentuato il senso di solidarietà e l'apertura verso gli altri.

È quindi importante far capire che tanto più si è competenti nell'ambito del proprio lavoro, tanto più si potrà essere utili nello sviluppo della società in cui si vive. Solo in questo modo i ragazzi saranno posti nella condizione di contribuire in modo concreto e serio alla crescita della società di cui fanno parte.

Se i formatori riusciranno a persuadere i giovani dell'importanza della competenza e della professionalità, allora si potrà fare il discorso di Dio, che vede nell'uomo il senso della responsabilità di collaboratore della vita.

- In conclusione, gli educatori hanno un compito fondamentale, quello di far riscoprire l'importanza della parola di Dio, devono insegnare a dire di sì al Signore, infondere il senso della crescita personale, facendo riscoprire il valore della solidarietà e del servizio verso i fratelli.

Il grande ideale che tutti noi possiamo dare ai giovani, è imparare a stare

con gli altri, ad aiutare gli altri e mettersi al servizio dei più deboli e bisognosi.

Aiuteremo in tal modo i giovani a farsi uomini attraverso la attuazione del piano che Dio ha progettato per ognuno di noi, dicendo di sì al Signore, e in tal modo realizzando la propria vita.

È seguito un dibattito con vari interventi, che sono stati occasione a Mons. Bettazzi per ulteriormente riproporre i punti trattati, nonché per inserirne altri.

Tra questi di particolare interesse è stato il riferimento al libro di Mons. Bettazzi "Farsi donna, farsi giovane per la pace", introdotto da un'insegnante.

Al termine dei lavori, il personale tutto ha espresso a Mons. Bettazzi una profonda gratitudine, che si è manifestata in una vera ovazione, tanto le sue parole e le sue testimonianze hanno toccato la mente e il cuore dei presenti.

Candida Virano

Adorazione a Gesù, il Crocifisso Risorto

(formula breve)

*Mio Signore Gesù Crocifisso, Ti adoro e Ti amo,
perché per amore del Padre, nello Spirito Santo,
con la tua croce hai redento il mondo.*

*Ti ringrazio di avermi amato, di aver sofferto tanti dolori
e preso su di Te i miei peccati,
di cui mi pento con tutto il cuore.*

*Signore Gesù, mio Maestro e Salvatore,
unito a Maria, con gli Angeli e i Santi,
adoro le piaghe sanguinanti e gloriose
. delle tue mani benedicienti, che guariscono e salvano,
. dei tuoi piedi feriti, che portano il Vangelo di pace,
. del tuo cuore trafitto, che sulla croce ha vinto la morte.*

*Possa vedere in Te Crocifisso il volto di Dio,
lasciarmi attrarre dal tuo amore,
amando i fratelli come Tu li hai amati,
e trovare in Te la forza del perdono
e il conforto nella sofferenza.*

*Ti prego affinché la tua Chiesa
sia sempre testimone di amore
e centro di unità e di pace per tutti gli uomini.*

(Padre, Ave e Gloria, o una di queste a scelta)

Immagini del Pellegrinaggio alla Consolata degli allievi della Casa di Carità
del 27 maggio 1999



Visione d'insieme



Il gruppo musicale

Relazione sull'attività della Messa del Povero

ANNO DI SERVIZIO 1998

FONDAMENTO NELLE FIGLIE DELLA CARITÀ E NELL'UNIONE CATECHISTI

L'anno 1998 ha ricordato a ciascuno di noi una tappa importante della nostra "OPERA MESSA DEL POVERO", 70 anni di servizio verso i fratelli meno fortunati.

Sulle rotaie della fedeltà hanno viaggiato tante persone generose: Figlie della Carità, Fr. Teodoro con i suoi Catechisti, collaboratori e collaboratrici.

La loro motivazione spirituale ha garantito all'Opera stabilità.

Le due caratteristiche menzionate (fedeltà e motivazione religiosa) sono ancora oggi i capi saldi del nostro agire.

MESSA E MENSA DOMENICALE

Volontarie e volontari nuovi hanno fatto capolino durante l'anno.

I volontari più anziani appartenenti al gruppo VOLT (Volontari Lasalliani Torino) sono quasi tutti accasati; di conseguenza la loro presenza domenicale si è affievolita di molto. Ringraziando Dio alcuni di loro sono sempre parte attiva dell'Opera perché esplicano servizi nascosti, ma preziosi.

Per garantire una maggior appartenenza all'Opera occorre essere Gruppo che cammina insieme con delle tappe di verifica (coordinamento) e di formazione permanente (incontro sulla Bibbia mensile).

Penso che sia prioritaria l'attività formativa dei volontari inserita nell'alveo della tradizione cristiana di servizio, all'insegna del comandamento di Gesù sull'amore condiviso.

La parte organizzativa e manuale del servizio verrà di conseguenza, ma sarà effettuata con un calore umano che solo un cuore compassionevole sarà in grado di esprimere.

I nostri ospiti domenicali si sono aggirati sulle 150 presenze; gli italiani sono 1/3, i 3/4 sono amici di altre nazioni.

L'ATTIVITÀ POMERIDIANA

L'attività pomeridiana, in precedenza del mercoledì e del sabato, comprendente gioco, alfabetizzazione e consumazione, è stata estesa a tutti i pomeriggi escluso il lunedì.

Gli ultimi mesi dello scorso anno 1998 e i primi del nuovo sono stati caratterizzati da una grande presenza di minori stranieri; la maggior parte abbandonati a se stessi.

Ogni giorno il Centro Andrea ha accolto un'ottantina di giovani.

Grazie ai due giovani obiettori (Ferrero Davide e Berra Davide), alla pre-

senza quotidiana del prof. Baldini Mario e di alcuni volontari, in collaborazione con gli insegnanti delle scuole statali: Parini, Braccini e Drovetti, e particolarmente ai giovani dell'ALA (Associazione Libera Accoglienza), pioniera in questa attività, al Volontariato Vincenziano e ai Salesiani (ASAI), si è potuto garantire tutela e alloggio per tutti.

È un'esperienza mai registrata in passato e che è stata tanto elogiata dalla Caritas Diocesana, tramite Don Fredo Olivero, responsabile.

FESTEGGIAMENTI SETTANTESIMO DI ATTIVITÀ

Domenica 21 giugno festeggiammo il settantesimo dell'Opera.

Monsignor Peradotto, ProVicario Generale e Rettore della Consolata, intervenne per solennizzare la data e per ringraziare il Signore per il bene realizzato da tanti volontari.

In particolare sottolineò la figura di Fratel Gustavo, che resse l'Opera negli ultimi quarant'anni.

Il bene operato è paragonabile all'acqua che scorre veloce nell'alveo di un gran fiume.

FESTA DEL GRAZIE 1998

"Siate impegnati, non pigri, pronti a servire il Signore" (Rm 12,11).

Questa frase della Scrittura la troviamo realizzata in pieno in due nostri volontari, collaboratori e amici carissimi: don Gaetano Franci e l'ing. Lidio Gherner.

Il Signore ci vuole ancor oggi onorare della sua presenza, attraverso le loro persone che per un quarantennio, con fedeltà e umiltà profonda servono l'Opera e continuano ancor oggi a collaborare.

Domenica 28 giugno dello scorso anno abbiamo voluto sottolineare il loro servizio in un incontro fraterno al Centro Andrea, rallegrato da un complesso di amici "del Movimento dello Spirito", diretti da Don Mauro Agreste, nipote del Catechista Leandro Pierbattisti.

L'icona della Sindone offerta ad entrambi i festeggiati ha voluto sottolineare il loro grande amore profuso verso i poveri.

FONDAMENTO SULL'ADORAZIONE A GESÙ CROCIFISSO RISORTO

La preghiera che ci accomuna, Sacerdoti, Suore, Giovani, Anziani Volontari, Catechisti e Fratelli è "L'Adorazione alle cinque Piaghe".

Rinnovata come formula, trova più freschezza nei nostri animi e ci avvicina a tutte le situazioni personali, familiari e del mondo.

Continui ad essere questa preghiera il nostro legame!

Egidio Mura F.S.C.

L'Unione nel mondo - Notizie

PERÙ-AREQUIPA

La fraternità di Arequipa, dopo l'apostolato estivo della Colonia Climatica Pio XII di Camanà, ha ripreso l'attività sociale, che per loro inizia in marzo dopo l'estate equatoriale, avviando la sperimentazione delle nuove Costituzioni con una struttura interna che permetta una maggiore efficienza soprattutto per la formazione dei membri.

Sono stati costituiti dei gruppi per categorie essendo diversi gli interessi per la formazione: Catechisti Consacrati, Catechisti Associati e Sposi Catechisti con un responsabile per ogni gruppo.

L'attività è già iniziata e promette bene sia per la formazione, che viene anche personalizzata in base alle esigenze dei singoli membri, sia per le iniziative di apostolato che vengono svolte in piena collaborazione e con la guida del responsabile di fraternità, che è anche consigliere generale dell'Unione, il catechista David Sevillano Pacheco.

LIMA-ÑAÑA

Prosegue l'attività sia formativa che apostolica del gruppo che si va perfezionando, nella nuova sede, sotto la guida del catechista Charly Flores Saavedras.

BRASILE

Domenica 30 maggio, solennità della SS. Trinità, a San Paolo, presso la casa provinciale dei Fratelli, un gruppo di cinque giovani ha rinnovato la Promessa fatta l'anno precedente, entrando così a far parte degli Aspiranti Catechisti Associati, e durante la medesima funzione un altro gruppo di cinque giovani, ragazzi e ragazze, hanno fatto la loro prima Promessa come Allievi Catechisti.

Il gruppo di San Paolo, che si va così consolidando, è sorto per iniziativa della catechista associata di Arequipa, sig.na Hilda Turpo Hanco, la quale, recatasi in San Paolo per completare i suoi studi universitari, sempre grazie all'ospitalità e collaborazione dei Fratelli brasiliani, ha sentito il bisogno e lo stimolo di far conoscere l'Unione e il suo spirito ai suoi amici di universitari.

È nato così questo piccolo nucleo che si dimostra assai promettente per l'avvenire. Questi giovani sono già tutti impegnati nelle proprie parrocchie in attività sociali o catechistiche.

Giovani entusiasti e generosi. Come si vede il Signore continua a chiamare alla sua sequela e sostiene con la sua Grazia chi risponde al suo invito. Deo gratias!

ERITREA - ASMARA

Pur essendo in corso una nuova guerra, che speriamo cessi presto, continua l'attività della fraternità, sia pure in forma ridotta.

Qui a Torino abbiamo avviato un raccolta di fondi per l'acquisto del cemento necessario alla costruzione del primo lotto di lavori indispensabili per l'avvio del Centro di Carità. Confidiamo, come sempre per le nostre Opere, nella generosità dei nostri amici, che, ispirati da Dio, non sono mai mancati.

Gli insegnanti e allievi della Casa di Carità nelle varie sedi hanno partecipato, con buon esito, durante la Quaresima di Fraternità, a questa raccolta.

CONGO (ex-Zaire)

Le ultime notizie del responsabile locale del Movimento Adoratori di Gesù Crocifisso, il sig. Kaozi Muteba Emmanuel, che da vent'anni guida il gruppo, ci confermano della tragica situazione che sta attraversando il loro paese, dove i massacri e le violenze sono all'ordine dei giorni, e dove tra le vittime vi sono anche adoratori e adoratrici del Movimento. Nonostante tutto, questi membri sono molto attivi e disponibili a servire chi è più nel bisogno.

Ricordiamo questi nostri amici Aggregati dell'Unione, implorando dal Signore il suo aiuto particolare per la cessazione di questa inspiegabile e drammatica situazione.



Ragazzi del Centro di Carità di Asmara

CAPITOLO GENERALE DEI FRATELLI

I Fratelli delle Scuole Cristiane ci annunciano il 43° Capitolo Generale dal 1° Maggio al 16 giugno del 2000.

Con gioia abbiamo appreso che anche per questo importante avvenimento è prevista la partecipazione del rappresentante dell'Unione Catechisti, nella persona del Presidente Generale.

CORSO PER LA FORMAZIONE DI BASE DI CATECHISTI PARROCCHIALI

Il corso è stato promosso dall'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata e dalla Casa di Carità Arti e Mestieri.

Gli scopi sono stati essenzialmente quelli di:

- formare dei Catechisti in grado di operare nell'ambito dell'iniziazione cristiana dei fanciulli nelle parrocchie,
- offrire una formazione catechistica di base che permetta di poter essere ampliata in futuro in vista di una catechesi per adulti.

I destinatari sono stati gli allievi della Casa di Carità.

Il 6 giugno 1999 si è concluso il primo anno del Corso biennale.

L'iniziativa ha voluto essere una risposta dei laici ai richiami della Chiesa che sollecita i cristiani ad intensificare la ripresentazione del messaggio di Cristo nella società secolarizzata e scristianizzata di oggi, perché in Lui, riconosciuto Salvatore e Signore, ogni uomo abbia la vita.

Il reclutamento dei partecipanti è avvenuto tramite questionario e successivo colloquio.

L'adesione iniziale è stata di una ventina di ragazzi. Ma alcuni si sono ritirati per cui il corso, nel complesso, è stato seguito da una decina di allievi.

Come avvio, questa prima esperienza è sembrata discretamente positiva, considerata la risposta data ai momenti di preghiera, agli incontri formativi, e alle giornate di ritiro. Non è mancato, da parte di alcuni, il ricorso alla direzione spirituale.

Famiglia



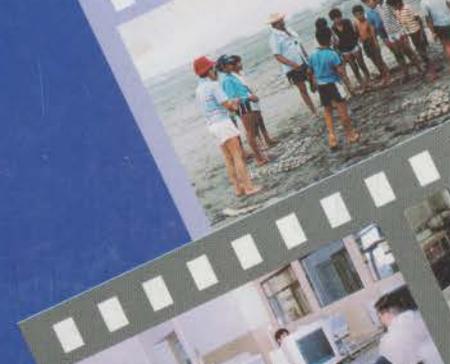
Messa del Povero



Nel mondo



Giovani



Direttore Responsabile
Vito Moccia

Autorizzazione
del Tribunale
di Torino n.443
del 23.4.1949
Sped. in A.P.
Art. 2 comma 20/c
Legge 662/96
Filiale di Torino